

COMUNITÀ DIURNA RAMALLOCH

TERRITORIO DI RIFERIMENTO: Veneto, Adelante Cooperativa sociale ONLUS; (servizio)

Qual è la domanda sociale cui si vuole dare una risposta?

Il progetto nasce dall'osservazione e riflessione degli operatori di una comunità residenziale per minori – Comunità Alibandus –, i quali si sono presto resi conto che alcune delle situazioni di minori segnalati o inseriti all'interno della comunità potevano essere affrontate in modo più adeguato attivando risorse presenti nel nucleo familiare e nel territorio senza allontanare il minore da casa. Si è sviluppata quindi la consapevolezza, nell'ambito di un diverso intervento sui minori in situazione di disagio, di quanto sia necessario attivare strumenti operativi che permettano di effettuare un'azione preventiva, intervenendo là dove esso trova radici ed espressione, cioè nella famiglia e nell'ambiente di vita. Si rileva qui in particolare l'esistenza di un progetto globale sulla famiglia accanto a un progetto individuale sul minore. Riguardo a quest'ultimo, il fine che si vuole perseguire è quello di attivare intorno al minore in difficoltà una rete informale, in grado di supportarlo quando la risorsa comunità o educatore non ci sarà più.

A chi è rivolto?

L'intervento è indirizzato a minori preadolescenti e adolescenti in età scolare domiciliati sul territorio. Si tratta di minori che vivono una situazione di difficoltà legata alla carenza e incapacità genitoriale o per i quali non è ipotizzabile, né opportuno, un intervento residenziale, ma per i quali si pensa necessario supportare il nucleo di appartenenza senza così incorrere in un traumatico allontanamento. Inoltre, destinatari dell'intervento sono famiglie in temporanea difficoltà, non in grado di garantire cure adeguate e non in grado di esercitare funzioni educative, per cause esterne e interne al nucleo familiare. Presupposto imprescindibile per il realizzarsi dell'intervento è però che all'interno di queste famiglie deve essere garantita l'esistenza di risorse residue familiari o presenti nella rete da poter attivare. L'atteggiamento della famiglia alla proposta del progetto deve poi essere di condivisione.

Come viene realizzato

La comunità diurna intende offrire ai ragazzi in disagio psicosociale e/o familiare un'opportunità diversa dall'allontanamento sostenendo in particolare un lavoro educativo con le loro famiglie e l'ambiente di origine. Punto di partenza dell'intervento è la relazione, che si esprime a più livelli: tra singolo ragazzo e operatore, tra ragazzo e gruppo e tra ragazzo, comunità e famiglia.

All'interno della comunità diurna vengono garantite alcune attività – elencate qui di seguito – per favorire un clima di relazione positiva e per garantire un ascolto individuale da parte degli educatori.

- Attività culturali, attraverso le quali gli operatori intendono stimolare e sviluppare nei minori accolti interessi specifici con l'obiettivo di facilitare la loro partecipazione.
- Attività ricreative; si ritiene infatti che, attraverso il gioco, i ragazzi avranno la possibilità di divertirsi, di socializzare con gli altri minori accolti, di manifestare la loro capacità espressiva. La comunità diurna non intende proporsi come un luogo chiuso rispetto alle attività del territorio, ma vuole inserire i ragazzi nelle attività di gruppi locali con i quali manterrà rapporti di collaborazione per tutto il periodo di frequenza del minore.

- Riunioni gruppo ragazzi, coordinate da un educatore, nelle quali i ragazzi ospiti possono partecipare in modo propositivo all'organizzazione della vita in comunità.
- Relazioni comunità diurnafamiglia: sono previsti incontri ogni qualvolta si presentino delle difficoltà o dei bisogni particolari che le famiglie desiderano condividere.

L'intervento educativo attivato può prevedere sia l'accoglienza in comunità dalle 9.00 alle 18.00 nei giorni feriali, sia forme di educativa domiciliare e territoriale.

Particolari elementi di interesse

Uno degli aspetti più interessanti del progetto è rappresentato, a nostro giudizio, dalla particolare attenzione con cui si intende mantenere le relazioni con le famiglie di origine dei minori presi in carico, facendo proprie le indicazioni contenute nella Raccomandazione Rec (2005)5 del Consiglio d'Europa, altrove ricordata, rispetto alla cura dei contatti con l'ambiente familiare e sociale di origine. Ciò è testimoniato anche dalla previsione – accanto a un progetto individuale sul minore – di un progetto globale sulla famiglia, che deve essere aiutata a uscire dalla situazione di disagio anche rispetto alle proprie funzioni educative e a riassumere le proprie responsabilità genitoriali. Il progetto individuale è imprescindibile da quello globale sulla famiglia, l'uno trova piena realizzazione solo laddove si realizzi anche l'altro. Inoltre, qualsiasi intervento sul minore è condiviso con la famiglia, che viene, quindi, resa partecipe delle scelte del servizio. La famiglia di origine diventa quindi partner dei servizi nella definizione e nella messa in atto degli interventi indirizzati ai minori.

Il servizio poi presuppone chiaramente la messa in rete delle competenze e funzioni di diversi soggetti, educatori, servizi sociali, istituzioni educative, agenzie educative informali, famiglie, al fine di rendere più completo l'intervento posto in essere. Quest'ultimo di conseguenza presenta anche la caratteristica della multidisciplinarietà: partendo dal presupposto che il minore vada considerato nella sua globalità e con le sue diverse esigenze e bisogni espressi, diverse sono appunto le professionalità coinvolte.

Deve essere rilevato anche il forte impatto sul territorio realizzato dal progetto, che rappresenta, in virtù del suo radicamento nel contesto sociale e ambientale in cui si è sviluppato, un servizio: i ragazzi presi in carico vengono infatti inseriti nelle attività di gruppi locali – come abbiamo visto – (gruppi sportivi, gruppi parrocchiali, scout, agenzie ragazzi ecc.) e la comunità diurna promuove e mantiene rapporti di collaborazione con tali realtà aggregative per tutto il periodo di frequenza del minore, favorendo la sua integrazione e reintegrazione nel contesto di appartenenza.

Infine, un elemento di grande interesse è rappresentato dal rilievo attribuito al raggiungimento dell'autonomia non solo all'interno della famiglia, ma anche nella rete di aiuti sociali: come viene dichiarato nella documentazione che ci è pervenuta, gli obiettivi del progetto educativo saranno raggiunti quando minore, famiglia e rete si sapranno attivare reciprocamente, senza la necessità della comunità o del servizio sociale.

Riprendendo una riuscita metafora espressa nella documentazione relativa al progetto, «l'educatore entra nella rete come uno dei suoi nodi con la consapevolezza di farne parte, senza essere figura centrale nella conduzione del caso ma un elemento che attiva la stessa rete per produrre cambiamento».

Innanzitutto, va ricordato quanto accennato altrove: il valore di un progetto o di un intervento nasce prima di tutto dal contesto nel quale tale intervento si sviluppa, esiste una relazione con il territorio, in base alla quale più problematico è il contesto nel quale si

sviluppa l'intervento, più apprezzabili devono essere gli sforzi compiuti. Diventa di conseguenza sempre più urgente ragionare in termini di ambiente e di territorio, in questa come in altre aree tematiche. L'assistenza alle famiglie multiproblematiche deve essere assicurata entro il perimetro della comunità locale, nell'ambiente umano e socioculturale da cui la persona proviene.